

## La cultura genera coesione sociale e anche 90 miliardi di euro

**Pubblicato:** Giovedì 15 Aprile 2021



Dopo aver ascoltato **“Io sono cultura, l’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”**, rapporto della **Fondazione Symbola**, e i risultati dell’indagine del Centro Studi **Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere**, c’è già una risposta alle tante domande sulla ripartenza dell’Italia. Se c’è infatti qualcosa che può dare un **senso** alla sfida posta dalla crisi pandemica, questa è proprio la **cultura**. Non è la convinzione di qualche facile ottimista, ma è quanto emerge in modo netto dai dati presentati e dalla tavola rotonda seguita alla presentazione del rapporto. (Foto di [Dimitris Vetsikas](#) da Pixabay )

### LA CULTURA DÀ UN SENSO ALLE NOSTRE BATTAGLIE

«Da dove si riparte?» si è chiesto **Ermete Realacci**. Il presidente della fondazione Symbola evoca un grande personaggio della storia: **Winston Churchill**. Si racconta, infatti, che il primo ministro inglese, durante la seconda guerra mondiale, commentando i drastici tagli alla cultura fatti in bilancio, disse: «Ma allora, per cosa combattiamo?».

Secondo Realacci, si combatte la pandemia solo se si dà un senso a questa battaglia. «La cultura comune è in grado di indirizzare la voglia di rinascita di un Paese. Nel momento in cui l’Europa, con **Next generation Eu**, ha indicato la **transizione ecologica** come una nuova **Bauhaus**, ha anche individuato il punto in cui cultura, ricerca, innovazione e manifattura si incrociano per ricostruire un patrimonio comune».

Sarà che nell’immaginario collettivo la pandemia è stata vissuta come una guerra, ma anche **Stefano**

**Bruno Galli**, assessore all'Autonomia e cultura di Regione Lombardia, nel suo intervento – registrato a causa di altri impegni istituzionali – ha ricordato che nell'immediato secondo dopoguerra in una **Milano** distrutta un critico musicale e un impresario fondarono la celebre orchestra dei **Pomeriggi musicali** del Teatro **Dal Verme**. «Credo che la cultura possa imporsi come lo strumento privilegiato per rilanciare e ricostruire la **coesione sociale** – ha detto Galli – Il 26 novembre del 1945 alle 17 e 30 ci fu il primo concerto, un messaggio significativo: la cultura è la strada maestra per uscire alle rovine dell'umanità».

## QUANTO VALE LA CULTURA

La dimensione economica non esaurisce certo il ruolo svolto dalla cultura in tutte le sue declinazioni, ma i numeri forniti da **Alessandro Rinaldi**, direttore ricerche statistiche ed economiche del **Centro studi Guglielmo Tagliacarne -Unioncamere**, sono significativi: il contributo della cultura al **Pil** italiano è di **90 miliardi di euro**, che è la somma delle attività **strettamente culturali** (50 mld) e quelle **creative driven** (40mld). Le **imprese private** impegnate in questo comparto sono **274.316**, per lo più appartenenti ai settori dell'**architettura e design, editoria e stampa, comunicazione e videogiochi**. «Nell'anno prima della pandemia – ha spiegato Rinaldi – le imprese culturali hanno dato un **grande contributo all'occupazione facendo segnare un più 1,2%** a fronte di uno **0,6% dell'intero sistema nazionale**. Anche le imprese che si occupano del patrimonio storico e artistico, generalmente a vocazione pubblica, hanno fatto registrare crescite importanti».

Il **26% di quello che produce il sistema culturale nel suo complesso**, cioè oltre un quarto, viene prodotto in **Lombardia**. Naturalmente è **Milano** (9,6%) a guidare la classifica delle province lombarde per valore aggiunto. A seguire **Monza e Brianza** (5,6%), **Como** (5,3%), **Bergamo** (4,8%), **Lodi** (4,6%), **Mantova** (4,6), **Lecco** (4,6), **Varese** (4,5%), **Brescia** (4,3%), **Cremona** (4,0%), **Pavia** (3,9%) **Sondrio** (3,4%)

Per quanto riguarda l'**occupazione**, le imprese che operano nella cultura danno lavoro soprattutto a **giovani** della fascia di età compresa tra **i 25 e i 34 anni**, fino ai **44 anni**. «Questa richiesta dipende dal fatto – ha continuato Rinaldi – che le imprese richiedono almeno **la laurea triennale**, quindi c'è un'attenzione all'occupazione di tipo qualificato».

L'impatto del Covid sul sistema produttivo culturale e creativo è stato devastante, su **1800 imprese intervistate**, il **66,4%** ha avuto perdite significative di fatturato, con punte dell'80% nelle **performing art**. Per quanto riguarda invece le strategie adottate dalle imprese per uscire dalla crisi, subito dopo la riorganizzazione degli spazi e dei processi produttivi, c'è l'**accelerazione della transizione digitale**.

## LA CULTURA OSCILLA TRA MATERIALE E IMMATERIALE

Quando si parla di cultura in relazione all'economia, ha fatto rilevare l'architetto **Paola Perotti**, moderatrice dell'incontro, il confine tra ciò che è materiale e immateriale non è mai così netto, così come **non è netta la distinzione tra contenuto e contenitori**.

«Mi sembra che in questo momento critico – ha detto **Giovanni Fosti**, presidente della **Fondazione Cariplo** – ci siano due elementi che trattiamo in modo distinto e separato, uno di valore economico e uno di valore sociale. Spesso ci chiediamo se dobbiamo perseguire qualcosa che generi più un vantaggio economico o più un vantaggio sociale. I dati ci segnalano che **il settore cultura impiega un milione e mezzo di persone** e dall'altra che vale **il 5 per cento abbondante del Pil del Paese**. In un momento come quello che siamo attraversando, la nostra capacità di costruire senso intorno a quello che succede e di costruirlo stando insieme, non è un elemento accessorio ma un elemento cruciale su come ne usciremo. Il fatto che la cultura produca significati e un valore economico ha un senso nell'oggi e nel futuro».

Posto dunque che il valore economico generato dalle attività culturali è un asset di questo Paese, occorre anche definire la sua ricaduta creativa attuale e la sua capacità di generare partecipazione, aspetti

indispensabili per ricomporre le macerie culturali generate dal Covid. Secondo **Filippo Del Corno**, assessore alla **Cultura** del comune di **Milano**, il valore economico rischia di rimanere in ombra, se non teniamo conto del valore sociale della cultura. «La missione sociale della proposta culturale si misura nelle democrazie con la **partecipazione culturale** – ha rimarcato Del Corno – che è lo strumento principe per innescare due processi cruciali per la salute complessiva della società: **l'incremento del patrimonio cognitivo condiviso**, che è un fattore essenziale di sviluppo economico globale connesso alla crescita economica complessiva dell'intera comunità, e la **promozione di forme di cittadinanza attiva** che a loro volta generano e producono forme di coesione sociale fondamentali per il benessere comune».

Il PoliteAma rinasce e può far grande Varese

Michele Mancino

[michele.mancino@varesenews.it](mailto:michele.mancino@varesenews.it)